

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 176 (50.282)

Città del Vaticano

martedì 4 agosto 2026



(Antonio Bonic / Reuters)

Senz'acqua né energia

La grave siccità lungo il corso del Danubio costringe l'Ungheria a spegnere la grande centrale nucleare di Paks. Forti difficoltà anche in Romania, Serbia e Croazia

di VALERIO PALOMBARO

L'Ungheria, per la prima volta in 44 anni, è stata costretta a spegnere temporaneamente la centrale nucleare di Paks. La siccità che affligge tutta Europa ha ridotto drasticamente il livello d'acqua del Danubio, determinando questa scelta senza precedenti nell'impianto che produce oltre il 40 per cento dell'energia elettrica del Paese. L'acqua del fiume più lungo dell'Unione europea – che attraversa il continente per 2.860 km dalle sorgenti nella Foresta Nera, in Germania, fino alla foce nel Mar Nero, al confine tra Romania e Ucraina – viene infatti utilizzata dalla centrale di Paks per raffreddare la struttura, ma a causa della grave siccità il livello è ora insufficiente. «Cinque giorni critici», sono quelli

che sta vivendo l'Ungheria secondo il premier Péter Magyar, il quale in un video diffuso domenica su Facebook ha osservato che la sospensione dell'attività della centrale nucleare coincide con i giorni più caldi segnati da temperature attorno ai 40 gradi. Al momento l'impianto sta ancora operando, anche se a meno del 10 per cento delle sue possibilità.

È allarme per la siccità e per l'energia anche nella vicina Romania, sempre per i livelli bassi del Danubio. Il governo di Bucarest ha annunciato nei giorni scorsi di aver spento per la prima volta un reattore della centrale nucleare di Cernavodă, mentre domenica le Forze armate romene hanno condotto una delicata operazione sul Danubio per distruggere con esplosivi una

SEGUE A PAGINA 6

La morte del cardinale mozambicano Júlio Duarte Langa

Una vita al servizio della pace e del dialogo

Una vita spesa al servizio della pace e del dialogo. È stata quella del cardinale Júlio Duarte Langa, vescovo emerito di Xai-Xai, in Mozambico, morto ieri, lunedì 3 agosto, nell'Ospedale della capitale Maputo. Aveva novantotto anni. Le esequie saranno celebrate sabato 8 agosto, alle 9.00, presso il Santuario di Nostra Signora di Lourdes a Xonguene, dove poi il porporato verrà sepolto.

PAGINA 2



LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XIX domenica del tempo ordinario (Mt 14, 22-33)

Avere fiducia per vivere pienamente

di MARCO LODOLI

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» domanda Gesù a Pietro (*Matteo*, 14, 22-33), ed è una domanda che ci poniamo tutti ogni giorno: perché abbiamo così poca fiducia nella vita, in ciò che è e in ciò che sarà, nel bene? Gesù cammina sulle acque del lago di Galilea e Pietro, meravigliato ma anche incantato, chiede di poter camminare anche lui sulla superficie del lago. Gesù lo invita a scendere dalla barca e a provare senza paura: ma basta un colpo di vento, un'onda più forte e Pietro perde immediatamente la fiducia in quello che sta facendo, nel dono che Gesù gli ha concesso. Comincia ad affondare e a disperarsi, fino a quando Gesù gli tende la mano e lo salva. La for-

za della gravità che ci spinge perennemente in basso era stata sconfitta per qualche istante dalla fiducia nell'impossibile, dal desiderio di Pietro di provare a essere leggero come un sogno, come un sospiro, come una speranza. Ma quella fiducia è durata poco o niente, la gravità ha sconfitto la leggerezza e Pietro ha avuto paura di affogare. «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» domanda Gesù a Pietro, ma quella domanda è rivolta a tutti noi, che viviamo nella diffidenza, nel sospetto, nel dubbio che diventa la vita sempre più pesante, fino a farci sprofondare nell'infelicità. Ricordo un tempo, ancora recente, in cui tutti i ragazzi del mondo viaggiavano in autostop, e non temevano nulla, anzi, avevano fidu-

SEGUE A PAGINA 8

In Guatemala l'incontro del cardinale Parolin con il Corpo diplomatico

Per la tutela dei diritti minacciati dalle ideologie

SALVATORE CERNUZIO A PAGINA 2

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA «MAGNIFICA HUMANITAS»

Intelligenza artificiale e intelligenza ecclesiale

FABRICE HADJADJ A PAGINA 3

ALL'INTERNO

Il Papa al Congresso mondiale di Signis in corso a Kigali

La comunicazione promuova il bene comune dell'umanità

PAGINA 2

Il cardinale Koovakad a Seul per il primo colloquio cristiano-confuciano

Insieme per una società più pacifica e armoniosa

ALESSANDRO DI BUSSOLO A PAGINA 7

Una crisi di sfollamento interno lontana dai riflettori globali

Quando la violenza diventa una guerra: la fuga silenziosa dall'Ecuador

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 6

LA DOMANDA DEL GIORNO

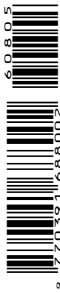
«Non ho mai più avuto amici come quelli che ho avuto a 12 anni. Gesù, ma chi li ha?»

È la domanda con cui si chiude il film *Stand by me*, capolavoro del grande regista Rob Reiner, tragicamente scomparso lo scorso 14 dicembre. L'amicizia, questo miracolo misterioso, potente e fragile dove forza, libertà e precarietà convivono e permettono agli uomini di vivere. Il dono di Gesù ai suoi discepoli e tramite loro al mondo, è proprio questo: essere amici, così come lo si può essere tra fanciulli.

A.M.



Illustrazione di José Corvaglia



In Guatemala il discorso del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin con il Corpo diplomatico

Per la tutela dei diritti minacciati dalle ideologie

di SALVATORE CERNUZIO

Dialogo, non forza. Comprensione, non oppressione. Diplomazia, non ideologia. Dal Guatemala, dove è in viaggio dal 1° agosto per celebrare i 90 anni di relazioni diplomatiche con la Santa Sede (suggerimento di «un percorso storico compiuto sulla base della fiducia reciproca, del rispetto reciproco e della costante collaborazione», ha detto), il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin guarda allo scenario mondiale. E rivolge un appello alla comunità internazionale a porre in atto gli strumenti della diplomazia per tutelare quei di-

via scelta del dialogo e della comprensione», specialmente – ha sottolineato – «quando osserviamo una comunità internazionale in cui la diplomazia che promuove il dialogo e cerca il consenso tra tutte le parti viene sostituita da una diplomazia basata sulla forza, sia da parte di singoli individui che di gruppi di alleati».

«Il diritto alla libertà di espressione, alla libertà di coscienza, alla libertà religiosa e persino il diritto alla vita vengono limitati in nome di altri presunti nuovi diritti, con il risultato che lo stesso quadro dei diritti umani sta perdendo la sua vitalità e lasciando spazio all'ideologia, alla forza e all'oppressione», ha detto il segretario

la pace, tra le altre».

Tutto questo ha già avuto un suo sviluppo in Guatemala, «terra dalle profonde radici cristiane» che san Giovanni Paolo II visitò tre volte nel 1983, 1996 e 2002 e che possiede «uno straordinario patrimonio umano e spirituale», dato anche dalla ricchezza delle popolazioni indigene. Le quali con le loro culture e tradizioni contribuiscono a costruire «una società sempre più inclusiva, riconciliata e solidale».

«La Santa Sede ha trovato in Guatemala un interlocutore aperto al dialogo e sensibile ai grandi valori che sostengono la convivenza umana: la dignità inviolabile di ogni persona, la promozione del bene comune, l'attenzione verso le persone in situazione di vulnerabilità e la ricerca perseverante della pace», ha affermato ancora il cardinale Parolin. E ha rammentato pure la cooperazione in questi nove decenni tra il Paese centroamericano e la Santa Sede concretizzata in ambiti quali «l'accompagnamento pastorale del popolo guatemalteco, il servizio educativo e sanitario di tante istituzioni ecclesiali, il rafforzamento della libertà religiosa e la difesa della dignità umana».

Il segretario di Stato ha quindi concluso con un ringraziamento alle autorità guatemalteche per «lo spirito di collaborazione» nelle relazioni bilaterali, ai vari rappresentanti diplomatici accreditati presso la Santa Sede e ai nunzi apostolici che, nel corso degli ultimi novant'anni, «hanno contribuito con dedizione e saggezza al rafforzamento di questa amicizia istituzionale», e alla Chiesa locale che collabora umilmente nella promozione di «una società in cui prevalgano la giustizia, il rispetto della vita, la libertà, l'educazione delle nuove generazioni e la cura del creato».

Il Papa al Congresso mondiale di Signis in corso a Kigali

La comunicazione promuova il bene comune dell'umanità

«Le piattaforme di comunicazione promuovono il bene comune dell'intera famiglia umana». È l'incoraggiamento di Leone XIV al Congresso mondiale di Signis, l'Associazione cattolica mondiale per la comunicazione, in corso a Kigali, in Rwanda, fino a sabato 8 agosto. In un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, letto stamani, 4 agosto, dal nunzio apostolico nel Paese, l'arcivescovo Arnaldo Catalan, il Pontefice sottolinea come nell'epoca attuale gran parte della vita dell'umanità sia «guidata dalla tecnologia digitale e da Internet». Di qui, il rimando all'enciclica *Magnifica humanitas* in cui si sottolinea che «la comunicazione online non consiste semplicemente nella trasmissione di informazioni, ma nella creazione di una cultura».

Auspicano quindi che i lavori del Congresso cerchino «modalità per promuovere strategie e strumenti di comunicazione ispirati alla ricerca della verità e al rispetto della dignità umana», Leone XIV incoraggia a «costruire una cultura che rifletta i valori evangelici della comunione, della pace e della custodia del creato». Infine, prima di impartire la benedizione apostolica, il Vescovo di Roma affida i presenti all'intercessione di Maria, Madre della Chiesa.

Incentrato sul tema «Comunicazione digitale per l'armonia culturale

La morte del cardinale mozambicano Júlio Duarte Langa vescovo emerito di Xai-Xai

Una vita al servizio della pace e del dialogo



Il cardinale Júlio Duarte Langa, vescovo emerito di Xai-Xai, in Mozambico, è morto ieri, lunedì 3 agosto, nell'Ospedale della capitale Maputo. Aveva novantotto anni. Era infatti nato a Mangunze, nella diocesi di Xai-Xai, il 27 ottobre 1927, ed era stato ordinato Sacerdote il 9 giugno 1957. Il 31 maggio 1976 era stato nominato Vescovo di Xai-Xai, ricevendo l'Ordinazione Episcopale il successivo 24 ottobre. Nel Concistoro del 14 febbraio 2015, da Papa Francesco era stato creato e pubblicato Cardinale del titolo di San Gabriele dell'Addolorata. Il 24 giugno 2004 aveva rinunciato al governo pastorale della Diocesi. Le Esequie saranno celebrate sabato 8 agosto, alle 9.00, presso il Santuario di Nostra Signora di Lourdes a Xonguene, dove poi il Porporato verrà sepolto.

Mantenere vita la pratica religiosa e dare nuovo impulso alla Chiesa, in un'area particolarmente depressa, colpita anche da carestie, epidemie e catastrofi naturali: si può sintetizzare così il ministero del cardinale Júlio Duarte Langa, Vescovo Emerito di Xai-Xai, in Mozambico. Considerato come un padre dai sacerdoti del Paese africano, in seno alla Conferenza Episcopale Mozambicana si era occupato particolarmente della formazione e della tutela del Clero diocesano.

Nato il 27 ottobre 1927 a Mangunze, nell'odierna Diocesi di Xai-Xai, in Mozambico, aveva frequentato dapprima il Seminario di Magude, poi quello di Namaacha, allora nell'Arcidiocesi di Lourenço Marques. Dopo l'Indipendenza del 1975 la città ha preso il nome di Maputo.

Il 9 giugno 1957 era stato ordinato Sacerdote dal Cardinale Teodósio Clemente de Gouveia, Arcivescovo Metropolitano di Lourenço Marques, nella Cattedrale della Capitale mozambicana. Viceparroco e quindi Parroco nella missione di Malaisse, era stato successivamente nominato Consultore diocesano, membro del Consiglio Presbiterale e infine Vicario Generale della Diocesi.

Profondo conoscitore degli idiomi locali, aveva curato la traduzione dei testi del Concilio Vaticano II nelle principali lingue del Mozambico. Il 31 maggio 1976, da San Paolo VI era stato nominato Vescovo della Diocesi di João Belo, che dal 1° ottobre dello stesso anno aveva mutato il nome in Xai-Xai. Aveva ricevuto l'Ordinazione Episcopale il successivo 24 ottobre dal Cardinale Alexandre José Maria dos Santos, Arcivescovo di Maputo (primo Sacerdote, primo Vescovo e primo Porporato nativo dell'ex colonia portoghese dell'Africa sud-orientale). Co-consacranti, l'Arcivescovo Francesco Colasuonno, futuro Cardinale, e il Vescovo di Pemba, Januário Machaze Nhangumbe. Il Motto Episcopale da lui scelto era stato *In finem dilexit eos* («Li amò fino alla fine», *Gv* 13,1).

Aveva retto la Chiesa di Xai-Xai, di grande estensione territoriale, per ventotto anni, caratterizzati dalla lunga guerra civile che insanguinò il Mozambico dall'epoca dell'indipendenza fino agli «Accordi di pace» firmati il 4 ottobre 1992 a Roma.

Proprio all'inizio degli anni '90 aveva firmato, insieme agli altri Vescovi della Conferenza Episcopale nazionale, lettere e messaggi per il raggiungimento della pace nel Paese africano, tormentato dal perdurante conflitto interno.

In seno alla Conferenza Episcopale era stato Segretario e responsabile della Commissione per la cultura, creata nell'Assemblea del dicembre 1986. Nell'ambito di tale incarico si era occupato della tutela e valorizzazione della cultura tradizionale indigena del Mozambico. È stato anche assistente della Commissione Seminari e Vocazioni. Nel 2004 aveva rinunciato al governo pastorale della Diocesi.

Nel Concistoro del 14 febbraio 2015, Papa Francesco lo aveva creato e pubblicato cardinale del titolo di San Gabriele dell'Addolorata, di cui aveva preso possesso la mattina del 10 maggio successivo. È stato il secondo Mozambicano a ricevere la Porpora Cardinalizia.



ritti fondamentali che sembrano perdere «vitalità», lasciando spazio invece a «ideologia», «forza» e «oppressione».

Il cardinale parla al Corpo diplomatico riunito nel pomeriggio di lunedì 3 agosto presso la sede della Nunziatura Apostolica di Città del Guatemala; è l'ultimo appuntamento della giornata che ha visto il porporato incontrare il presidente della Repubblica, Bernardo Arévalo, poi il ministro degli Affari Esteri, Carlos Ramiro Martínez, e un gruppo di rappresentanti dei popoli indigeni. Erano già presenti domenica nella cattedrale metropolitana per la solenne messa di ringraziamento celebrata dal cardinale che, nell'omelia, ha esortato autorità civili ed ecclesiastiche a costruire «una società più giusta, fraterna e solidale, spezzando le dinamiche di disprezzo, indifferenza e ingiustizia causate da disuguaglianze e corruzione».

Ai diplomatici il porporato ha chiesto, invece, una approfondita riflessione «su quanto sia preziosa la

di Stato.

Ha ricordato, in tal senso, la missione diplomatica della Santa Sede e la sua «singolare caratteristica», ovvero il fatto di non perseguire interessi economici o strategici, ma cercare sempre di «mettere al centro la persona umana, favorendo l'incontro tra i popoli e offrendo il contributo morale e spirituale che scaturisce dal Vangelo e dalla ricca Dottrina sociale della Chiesa, contribuendo a costruire il bene comune». Questa missione «di fronte alle *res novae* del nostro tempo», ha spiegato Parolin, si concretizza «evitando entusiasmi ingenui o timori sterili, nel proporre con il linguaggio del Vangelo criteri di discernimento». Criteri come «la dignità della persona, la destinazione universale dei beni, l'attenzione ai poveri, la cura del creato e la pace». Criteri che possono tradursi in pratiche concrete, come «la pianificazione responsabile, le valutazioni dell'impatto umano e sociale, l'inclusione dei più fragili, l'alfabetizzazione digitale, la ricerca e l'industria orientate alla giustizia e al-

Lutto nell'episcopato

S. E. Monsignor Agostino Superbo, arcivescovo emerito di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo, è morto domenica, 2 agosto, all'età di 86 anni. Il compianto presule era infatti nato a Minervino Murge, nella diocesi di Andria, il 7 febbraio 1940, ed era divenuto sacerdote il 29 giugno 1963. Nominato vescovo di Sessa Aurunca il 18 maggio 1991, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 giugno successivo. Trasferito alla sede di Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti il 19 novembre 1994, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 6 agosto 1997, dopo essere stato chiamato – il 18 maggio dell'anno precedente – a ricoprire l'incarico di assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana. Il 9 gennaio 2001 era stato promosso all'arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 5 ottobre 2015. In seno alla Conferenza episcopale italiana era stato, dal 2007 al 2012, vice presidente per l'area Sud. Le esequie sono state celebrate stamani, martedì 4 agosto, nella cattedrale Santa Maria Assunta di Minervino Murge.



Il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, partecipa al lutto della Chiesa di Andria per la morte di

Sua Eccellenza Reverendissima

AGOSTINO SUPERBO
Arcivescovo

Lo ricorda con stima e gratitudine per la vita di generoso pastore.

Lo affida alla Divina Misericordia, perché il Signore della vita

Lo accolga nel Suo Regno di luce e di pace donandoGli il premio promesso ai servi buoni e fedeli in compagnia dei santi e beati

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA «MAGNIFICA HUMANITAS»

Intelligenza artificiale e intelligenza ecclesiale

di FABRICE HADJADJ

L'enciclica *Magnifica humanitas* non è tanto, come si è detto spesso, un testo sull'intelligenza artificiale, quanto una lettera sull'intelligenza umana e sul «più che umano» (n. 126), ossia sull'intelligenza ecclesiale. Sia nel suo contenuto sia nella sua forma, ne va dell'intelligenza del Verbo fatto carne, con il senso del concreto e dell'evento che ciò implica (cfr. n. 232).

Due circostanze che hanno seguito la sua pubblicazione mi sembrano significative a tale riguardo: il viaggio del Santo Padre in Spagna, dove risiedo attualmente con la mia famiglia, e la scomunica della Fraternità Sacerdotale San Pio X, di cui fanno parte alcuni membri della mia famiglia acquisita. Preciso queste circostanze intime poiché si tratta proprio di questo: chi scrive è una persona, non una macchina, il suo corpo lo situa in uno spazio e in un tempo particolari, il suo spirito lo impegna in una responsabilità là dove l'insondabile disegno del Creato l'ha posto.

È dunque a partire da questi due fatti che mi riguardano da vicino che vorrei, a modo mio, mettere in risalto ciò che mi sembra essenziale nella prima enciclica di Leone XIV, e che rientra in questa intelligenza che ho ricevuto nella Chiesa, inseparabilmente concettuale e narrativa, dogmatica e drammatica.

Il corpo del Sommo Pontefice

Perché il Papa viaggia? Perché, nell'era dei social media, sente il bisogno, non di comunicare a distanza, ma di comunicare da vicino?

Paolo VI è stato il primo Papa a viaggiare per il mondo. Ed è opportuno prenderne nota, quei viaggi coincisero con l'arrivo della televisione nelle case. È nel momento stesso in cui la presenza fisica può sembrare superflua che il Sommo Pontefice



giudica necessario andare di persona incontro ai popoli. E di mostrarsi così, in modo nuovo e insieme consacrato, come il vero vicario di Cristo.

Dio, di fatto, avrebbe potuto comunicare a distanza attraverso grandi segni scritti nel cielo o mediante un ricevitore naturalmente impiantato nel nostro orecchio. Ha invece preferito servirsi delle Scritture che presero progressivamente forma attraverso le peripezie di un popolo messo da parte; poi ha inviato suo Figlio, facendosi ebreo per farsi uno di noi. Così ha voluto che la Rivelazione fosse trasmessa di persona in persona e che il sacerdozio fosse istituito mediante l'imposizione delle mani, di modo

che il sacerdote più umile, della parrocchia più sperduta, si trovi al termine di una catena ininterrotta di contatti fisici che lo ricollega agli apostoli e a Gesù di Nazaret.

La comunicazione più alta, quella della grazia sacramentale, non richiede il pesante macchinario delle telecomunicazioni, ma la semplice vicinanza fisica delle persone (non si può amministrare un sacramento via internet). E l'amore per il prossimo non si annuncia mai meglio che facendosi prossimo all'altro.

La volontà divina di passare attraverso uomini di carne, e persino dei peccatori, è per la sua Chiesa al tempo stesso la più grande misericordia e il più grande rischio. Il Padre ha desiderato avere dei figli, non dei semplici esecutori. Ha istituito ministri responsabili, non schiavi rassegnati. Liberandoci dall'Egitto, Egli ci dona di essere testimoni liberi della sua grazia, ma permette anche un pericolo: che utilizziamo tale libertà per diventare nuovi faraoni. È così che noi cristiani possiamo (io per primo) strumentalizzare la Parola di Dio per servire i nostri idoli e sfigurare il volto della nostra Madre Chiesa.

Questa dimensione filiale e carnale, con la sua possibilità di erranza, è in netto contrasto con le prestazioni della IA, con il suo progetto di controllo, proprio come la Provvidenza si contrappone al determinismo di un programma. Con l'IA, «non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore» (n. 99).

Se il Papa lascia il Vaticano e va, in carne e ossa, incontro a un popolo nel suo proprio Paese, è per continuare la missione visibile del Verbo, il quale non ha fornito una ricetta, non si è accontentato di trasmettere un mes-

ma fondamentale del rapporto tra Chiesa e storia.

Magnifica humanitas è stata pubblicata in occasione del 135° anniversario della *Rerum novarum*, con Leone XIV che si ricollega già, attraverso il suo stesso nome, a Leone XIII. La domanda è la seguente: ci sono davvero delle *res novae*, delle cose nuove? La storia ha una consistenza reale, con eventi che la dividono in un prima e un dopo? L'*Ecclesiaste* canta: «Nulla di nuovo sotto il sole», ma il *Cantico dei Cantici* non ha mai smesso di cantare la novità dell'amore. E quando la luce al di là del sole entra nel mondo può dire: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21, 5).

I transumanisti affermano che il grande evento – *the singularity* – sia l'emergere dell'intelligenza artificiale. Non vedono la contraddizione che ciò comporta: l'IA non conosce l'evento, ossia l'incalcolabile (a meno che non vada in tilt). Deriva da un'ottimizzazione basata su dati già digitalizzati, in altre parole, da un dato che è sempre già *manipolato* come *data*, e mai *riconosciuto* come *donum* (perché il potere di calcolare procede esso stesso dall'evento di una donazione di cui il calcolo non potrebbe mai prendere coscienza).

Per il cristiano, il grande evento è quello del Verbo incarnato, morto sotto Ponzio Pilato, risuscitato il terzo giorno, annunciato, certo, dai profeti, ma che coloro che conoscevano meglio le profezie non hanno saputo riconoscere, compiendo così, paradossalmente, quanto annunciato dalle profezie (cfr. *At* 13, 27). Un simile evento-principio non è l'abolizione degli altri eventi a favore di un algoritmo, ma il loro compimento a favore di un'avventura: «Rinunciare a questa avventura, insieme drammatica e splendida, in nome di un presunto superamento di ogni limite potrebbe significare qualsiasi cosa, ma non più essere umani» (n. 120).

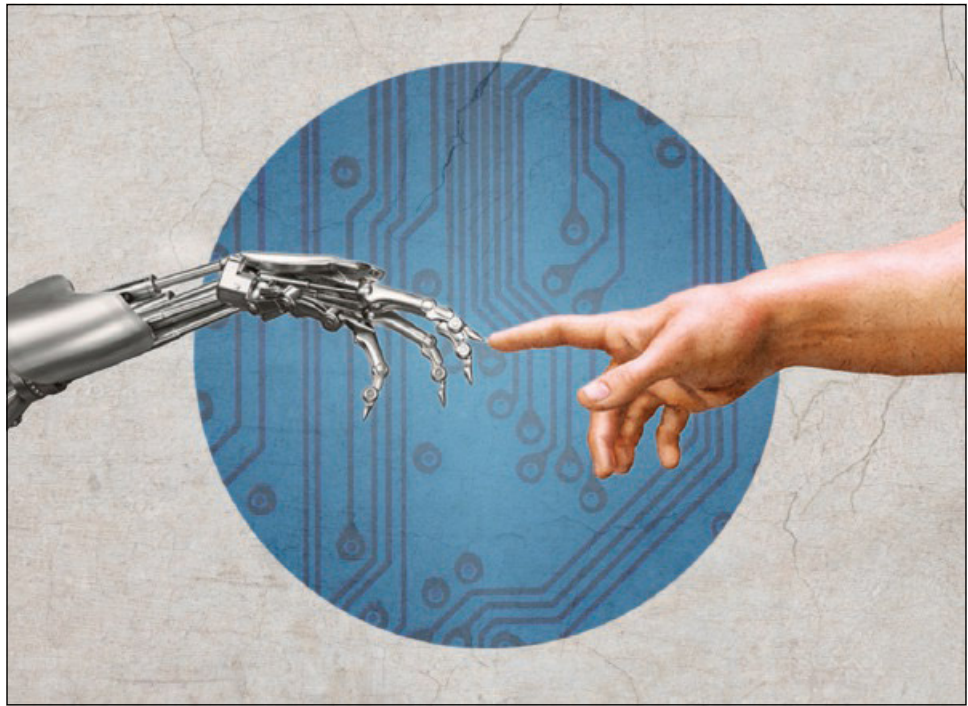
È qui che si manifesta l'intelligenza ecclesiale. Leone XIV ne offre la chiave. Prima di osservare che la Dottrina sociale della Chiesa non è «un repertorio di soluzioni tecniche né in un modello economico o politico», ma un cammino di «discernimento comune» (n. 24), dichiara: «In ogni epoca, infatti, le *res novae* sollecitano questo insegnamento a misurarsi con le domande della storia alla luce della Verità rivelata. Perciò anche l'intelligenza artificiale va compresa non come un'appendice tematica, o come un'emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall'interno le categorie della Dottrina sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo» (n. 17).

Le «cose nuove» che sopraggiungono dall'esterno la Chiesa le accoglie come una interpellanza «dall'interno». Da qui l'insufficienza delle immagini naturali per descrivere lo sviluppo della dottrina (la stessa parola «sviluppo» può, in tal senso, apparire imperfetta). Partendo da un'analogia vegetale od organica, esse non lasciano abbastanza spazio all'imprevedibile, all'inatteso, al carattere ineludibile dell'incontro tra la verità eterna del Vangelo e le domande della storia» (n. 27). Da questo punto di vista (quello di una crescita completamente immanente), tutto ciò che nasce al di fuori della Chiesa è soltanto una minaccia o una semplice condizione materiale, ma non contribuisce formalmente in alcun modo a illuminare la dottrina. Eppure san Paolo afferma: «È necessario ... che

avvengano divisioni» (*1 Cor* 11, 19). E sant'Agostino dice a proposito della città di Dio: «Tra i suoi stessi nemici si nascondono i futuri concittadini».

Non basta dire che l'eresia o l'inimicizia fungono da deterrenti e che la Chiesa si sarebbe sviluppata meglio senza questo confronto. Le «domande della storia» sono vere domande; senza di esse, non avremmo potuto formulare la risposta in tutta la sua originalità. Il Concilio di Nicea ne è l'esempio: l'affermazione della divini-

si situa nel passato ma che ci mette in contatto con l'Eterno, e sa dunque accogliere le iniziative di questo Eterno nel futuro. La tradizione, in tal senso, è meno patrimoniale che profetica. Ed è per questo che i pagani, comprendendo il tradizionale come una preservazione dell'arcaico, vedevano i primi cristiani come dei rivoluzionari, che rovesciavano l'ordine stabilito (mentre questi cercavano di trasfigurarlo). Consideravano come contrari alla tradizione coloro che ne



tà di Cristo vi viene enunciata con chiarezza, per nostra grande gioia. Ebbene, questa chiarezza nell'enunciazione del dogma, questo evento incomparabile per cui ormai si deve dire non solo «Dio Padre» o «Dio Spirito» (il che si capisce abbastanza bene) ma anche «Dio Figlio» (il che appare alquanto folle), con tutta la divina giovinezza che un tale sviluppo conferisce, questo evento, dico, non avrebbe potuto aver luogo senza l'arianesimo, evento di per sé assolutamente non auspicabile, ma risultato *a posteriori* necessario.

Come comprendere questo mistero? E se è così per le eresie, come potrebbe non esserlo, a maggior ragione, per eventi ambigui come il capitalismo industriale all'epoca di Leone XIII o l'intelligenza artificiale in quella di Leone XIV?

Contro l'algoritmo tradizionalista

È perché Cristo, Capo e Sposo della Chiesa, è anche il Signore della Storia. Non si può quindi affermare che la dottrina si sarebbe sviluppata meglio senza le sollecitazioni, o addirittura le aggressioni, delle vere o false novità storiche. Eppure è questo l'errore dei tradizionalisti, speculare a quello dei progressisti.

I progressisti seguono la moda e ignorano la gerarchia degli eventi, ovvero il primato dell'Evento del Verbo incarnato come garanzia e misura di tutti gli eventi della storia: rivendicano un'attualizzazione dirompente, senza alcun legame con uno sviluppo radicato nella Rivelazione. I tradizionalisti rimangono sulla difensiva e, pur riconoscendo la priorità assoluta del deposito della fede, rifiutano la sua modalità propriamente incarnata, avventurosa, e dunque aperta agli imprevisti della storia: rivendicano un'organicità senza alcun rapporto con l'evento.

In un piccolo saggio intitolato *Le concept de tradition*, Joseph Pieper ha mostrato in che misura la tradizione differisce dal conservatorismo. Mentre quest'ultimo è irrigidimento e congelamento del passato semplice, la tradizione è fedeltà a un evento che

erano i più fedeli custodi, fedeli che sapevano che il buon grano cresce in mezzo alla zizzania, che colui che ha dato la sua promessa nel passato non smette di lavorare a partire dal futuro, che il padrone di casa estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche, e che può, come a Cana, far assaporare il meglio alla fine.

Il progressismo ha analogie strutturali con l'intelligenza artificiale: cerca di fornire la soluzione più valida in funzione dei dati del momento, in vista di una performance mondiale. Ma anche il tradizionalismo ha le sue connivenze con l'IA, senza dubbio meno dal lato *bottom-up* che dal lato *top-down*; si tratta, di fronte ai problemi presenti, di ricavare deduzioni a partire da principi, secondo la modalità di un *lógos* più logico che incarnato.

Il tradizionalismo parla della «messa di sempre» (come se Gesù avesse utilizzato il messale del 1962), della «fede di sempre» (come se il *Sil-labo* si leggesse nel Nuovo Testamento più di *Dignitatis humanae*). Pretende che *Magnifica humanitas* sia disconnessa da *Rerum novarum* e non abbia più gli stessi fondamenti né gli stessi riferimenti. Ma trascura la differenza tra l'eterno e il sempiterno. Dimentica che la formula dossologica non si conclude con un *semper* esclusivo e isolato, ma con *sicut erat in principio ET NUNC et semper*, situando l'*hic et nunc*, il qui e ora, al centro, come un ponte tra il principio e il permanente.

Lontano da ogni progressismo, come pure da ogni tradizionalismo, Leone XIV critica l'intelligenza artificiale grazie all'intelligenza ecclesiale. Lascia intravedere la vitalità di quest'ultima in una frase mirabile, che invita ognuno a esercitare il proprio discernimento nella comunità della Chiesa, all'ascolto della Parola e della Tradizione, impegnandosi ancor di più nel proprio tempo perché non è del proprio tempo: «Così compresa, la Dottrina sociale diventa una teologia della comunione nella storia; un luogo in cui la Parola, divenuta carne, continua a farsi dialogo, memoria e profezia» (n. 27).

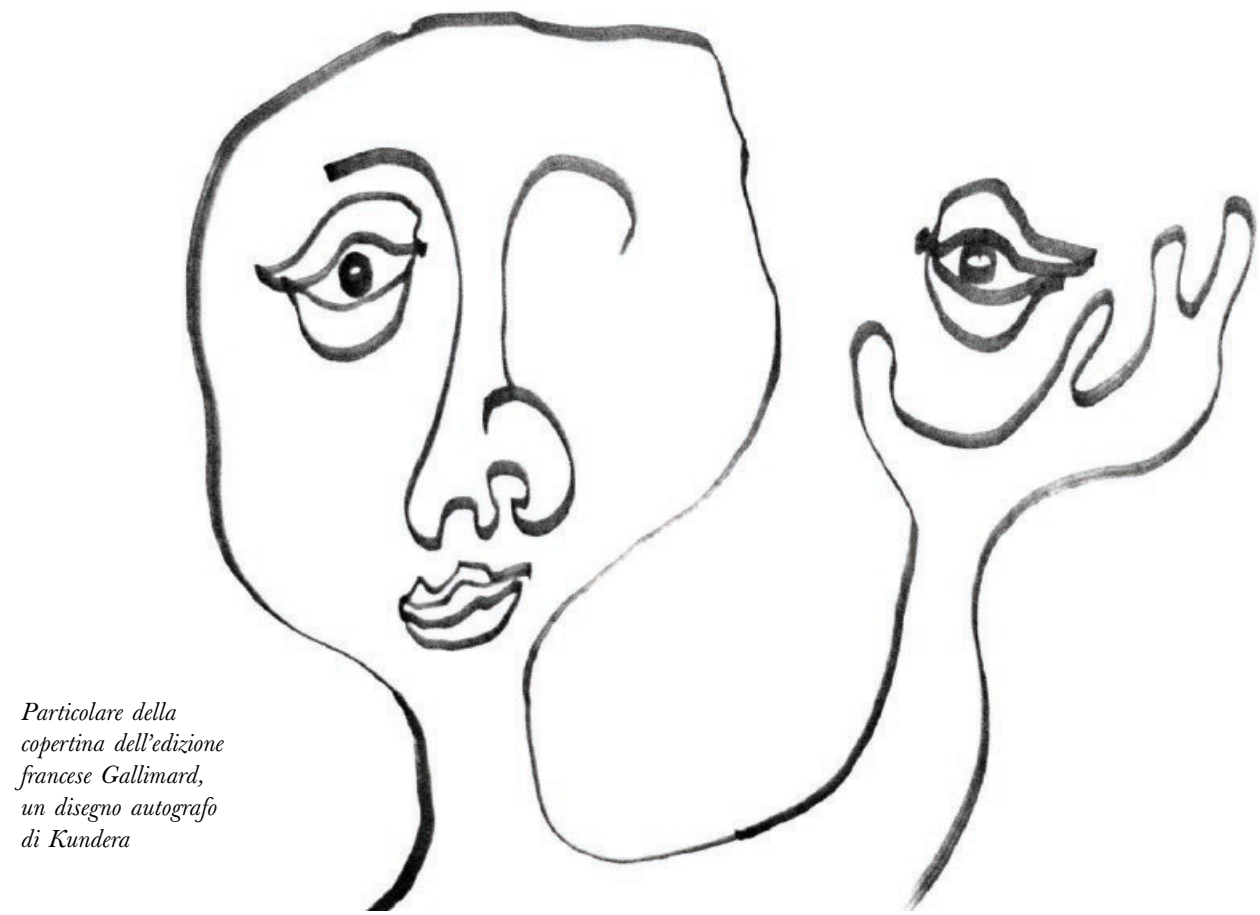
MINIMALIA

Svevo
e l'ultima sigaretta

La crisi della volontà si specchia nell'ultima sigaretta (che ultima mai sarà) di Zeno Cosini, protagonista de *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo. Ha un'intensità maggiore delle altre sigarette l'ultima, di conseguenza l'apprestarsi a goderne rappresenta un atto sì gradito, ma anche crudele: perché, infatti, non far diventare penultima l'ultima sigaretta? Quello di Zeno non è solo un semplice vizio, e non è soltanto una malattia dello spirito. La boccata finale costantemente rimandata assurge infatti a simbolo di una crisi esistenziale. Mentre la sigaretta si consuma per combustione, si disgrega – sotto lo scrutinio della psicoanalisi – l'io dell'uomo moderno, incapace di restare ancorato alla

APPROFONDIMENTI DI CULTU

Quattro pagine



Particolare della copertina dell'edizione francese Gallimard, un disegno autografo di Kundera

La «non-biografia» dello scrittore ceco scritta dall'amica Florence Noiville

Kundera il surrealista

di SILVIA GUIDI

Non è facile scrivere la biografia di un romanziere che per tutta la vita ha detestato cordialmente il genere della biografia. Nel caso di Kundera c'è un'ulteriore aggravante. L'autore de *L'insostenibile leggerezza dell'essere* ha trasformato il suo disprezzo verso quello che definiva «chiacchiere da portinaie» in un ingrediente onnipresente nella sua opera, un carburante creativo che non ha mai smesso di generare storie. Tenendo a battesimo anche quella che sarebbe poi diventata la cifra distintiva del suo stile, una prosa che intreccia narrazione e digressioni in una continua fioritura di racconti filosofici, come spesso se ne incontrano nelle opere degli illuministi del xviii secolo. Lo scrittore ceco amava molto la precisione e la ricchezza del lessico francese, al punto di scegliere di scrivere i suoi libri – da *La lentezza*, uscito nel 1995, in poi – direttamente nella lingua della sua patria adottiva. La persecuzione incessante della curiosità altrui è costantemente al centro del suo pensiero. E la condanna è categorica: «Nell'istante in cui Kafka attira maggiore attenzione di Joseph K. – scrive ne *L'arte del romanzo* – si annuncia il processo della morte postuma di Kafka».

Florence Noiville, l'autrice di *Scrivere, che strana idea! Vita di Milan Kundera* (Vicenza, Neri Pozza, 2026, pagine 304, euro 25, traduzione di Marina Visentin) è riuscita nella quadratura del cerchio, raccontando la sua amici-

zia con lo scrittore e sua moglie Věra, diventata sempre più stretta negli anni anche grazie alla presenza di suo marito Martin Hirsch, soprannominato il «ragazzo di Jablonec» dai Kundera quando hanno saputo che aveva antenati in Boemia.

Un altro fattore che ha contribuito alla riuscita del libro è il *curriculum vitae* felicemente atipico dell'autrice, che le ha permesso di evitare ingessature accademiche e polemiche comprensibi-

«Nell'istante in cui Kafka attira maggiore attenzione di Joseph K. – scrive Kundera ne *L'arte del romanzo* – si annuncia il processo della morte postuma di Kafka»

li solo agli specialisti, ma anche semplificazioni irrispettose della ricchezza del contesto culturale mitteleuropeo dove l'opera dello scrittore di Brno affonda le sue radici.

E della complessità e drammaticità delle vicende che hanno costretto i Kundera all'esilio in Francia; un esilio vissuto con coraggio e gratitudine per il Paese ospitante, ma pur sempre un esilio. Noiville, economista di formazione, è sia giornalista – responsabile della narrativa straniera per *Le Monde des livres* – che autrice di romanzi e libri per bambini. Oltre venti anni fa si era già cimentata nella stesura di un altro libro “impossibile”, la biografia di Isaac B. Singer, che, come Kundera, vedeva con so-

spetto l'idea di raccontare nel dettaglio la vita di uno scrittore, suggerendo invece di dedicare attenzione solo alle sue opere. «Quando hai fame – era solito dire il premio Nobel per la letteratura con la consueta autoironia – conta soltanto il pane, della vita del fornaio non ti importa nulla».

Più che una biografia tradizionale si tratta di un ritratto puntinista, scriveva Didier Jacob su «Le Nouvel Obs» all'indomani dell'uscita del libro per i tipi di Gallimard. Grande attenzione è dedicata, in effetti, alla passione dello scrittore ceco per la pittura e al Kundera artista visivo, agli schizzi surreali e ironici che regalava agli amici e che, in qualche caso, sono diventati le copertine dei suoi libri. Disegni dove una linea vibrante e carica di energia dà vita a figure che ricordano gli affreschi pop di Keith Haring.

Nel volto raffigurato sulla copertina de *La festa dell'insignificanza*, ad esempio, la scrittura è una sorta di periscopio, un osservatorio insieme interno ed esterno al proprio sguardo. Come la musica, che Kundera amava suonare e comporre. Nel capitolo *Un minuto e ventuno secondi di assoluta felicità* Hirsch fa ascoltare a Věra la registrazione di un brano composto da Milan quando aveva 14 anni. Un frammento di infanzia.

Lo scrittore è già molto malato, il momento del distacco è vicino, ma grazie alla musica per qualche istante nella casa di Rue Récamier c'è solo il dilagare di una gioia inaspettata.

«Le vite dietro» da domani in libreria

Da quella mattina d'inizio estate

Il nuovo romanzo di Giulia Alberico

di MARIA ROSARIA LA MORGIA

«Il palazzo è imponente in modo sobrio, il balcone di ferro bombato, le finestre con le persiane verdi, un primo grande portone aperto a mostrare una breve scalinata che si apre su un piccolo chiostro, con una palma al centro e tanti vasi di aspidistra. Di fronte la porta d'ingresso. Ai lati dei gradini di pietra clivie. Dietro quella porta che casa c'è? Chi ci vive?».

Nel palazzo Lucà Dazio, Giulia Alberico arriva una mattina all'inizio dell'estate, la stagione che la riporta nel paese dov'è nata e ha vissuto la sua giovinezza, un paese sull'Adriatico che «ha vissuto di marineria, pesca e campagne generose di vigne e uliveti» e che ha conosciuto tante dominazioni. A spingerla è la curiosità per quel casato che ha origini nella Borgogna del XVI secolo.

l'ha custodito. Anche in questo romanzo *Le vite dietro* (Roma, Orizzonte Milton editore, 2026, pagine 180, euro 17) Alberico trasforma la casa in una coprotagonista che protegge con cura e dà voce a chi negli anni l'ha abitata restituendo gioie, dolori, inquietudini a chi sa mettersi in ascolto. Tesse la trama del racconto intrecciando la quotidianità delle vite e la complessità della storia che attraversano: dal 1477 ai secoli successivi, fino al Novecento, il fascismo, la guerra e la Resistenza, gli anni Cinquanta per arrivare ai nostri giorni. Uno dopo l'altro entrano in scena dopo Franciscus Datius, Dominicus e Conception, Francesco Paolo e Isabella, e poi Antonio, Emilia, Manuela e Fileno, zia Pupetta e Concetta, fino a Rossana, la moglie da poco scomparsa del marchese, per tutta la vita premurosa custode del palazzo e delle sue storie. È inquieta e, per certi versi miste-

Tra memoria privata e grande Storia il palazzo diventa un vero personaggio. Le stanze, gli oggetti e gli arredi custodiscono le presenze di chi le ha abitate e permettono al passato di tornare a parlare. Attraverso questa casa, le vite dei protagonisti non restano soltanto ricordi, ma diventano voci capaci ancora oggi di raccontare affetti, sofferenze e legami

L'accolgono e la guidano attraverso le stanze, tutte preziosamente arredate, il marchese Massimo, attento custode di un prezioso passato, e la figlia Mirta. Inizia così un rapporto fatto di incontri mattutini tra una scrittrice, sapiente costruttrice di storie e il discendente di una famiglia che ha attraversato i secoli vivendo nella «grande Storia». Seduti l'una di fronte all'altro, nello studio tappezzato di libri tra documenti, foto e oggetti, prendono corpo donne e uomini, discendenti dei Datius che, partiti da quella regione francese famosa per i suoi vigneti, si trovarono «a servire Carlo V imperatore, un Asburgo diventato padrone di mezza Europa e del Nuovo Mondo. Napoli fu l'approdo dei Datius e in quella parte del Regno lavorarono a stretto contatto con i Viceré» per poi approdare in Abruzzo, nella baronia del Feltrino concessa per la fedeltà agli Asburgo di Spagna.

A testimoniare è una teca che custodisce una bolla firmata da Carlo V che elenca le ragioni per cui ai Datius furono attribuiti titolo e feudo. Mattina dopo mattina, parola dopo parola prende vita un mondo intricato e affascinante: come una *madeleine* del proustiano Swann a mettere in moto la macchina del tempo basta una carta, una foto, un antico anello, un oggetto che porta con sé la voce di chi l'ha scelto, l'ha usato,

riosa, la storia di Emilia Casal, la nonna argentina di Massimo Lucà Dazio. Una bellissima giovane donna bionda che fin dal primo incontro aveva colpito il giovane e brillante avvocato Antonio Dazio che aveva finito con l'innamorarsene. Orfana di padre, arrivata in Italia con la madre Manuela e il suo nuovo compagno, Fileno Olivieri, cugino di Dazio, Emilia nascondeva nel cuore un grumo di emozioni e di sofferenze che esplosero dopo il matrimo-



parola data: l’inadempienza lede la sua dignità e il reiterato eludere un gesto di responsabilità ne mina credibilità e statura morale. Nel ripercorrere la sua vicenda esistenziale, Zeno ricorda che da ragazzo fumava di nascosto i sigari virginia del padre: «Già all’atto di impadronirmene venivo pervaso da un brivido di ribrezzo sapendo quale malessere mi avrebbero procurato. Poi li fumavo finché la mia fronte si fosse coperta di sudori freddi e il mio stomaco si contorceva». A seguito di questa esperienza, Zeno viene colto da «un’inquietudine enorme». Quindi pensa: «Giacché mi fa male, non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l’ultima volta». Ma così non sarà. «Da vecchi – commenta Zeno – si sorride della

vita e di ogni suo contenuto. Posso anzi dire, che da qualche tempo io fumo molte sigarette, che non sono le ultime». L’ironia che pervade l’esame di coscienza del protagonista (da studente aveva dovuto far tappezzare a sue spese le pareti della stanza perché le aveva ricoperte di date, sempre evase, che fissavano il giorno in cui avrebbe fumato l’ultima sigaretta) non fa che acuire il dramma di un uomo il cui rigore etico e la cui disciplina morale svaporano contemporaneamente all’esalare del fumo della sigaretta, l’ultima, la quale sembra echeggiare il ritmo del martelletto del giudice in un’aula di tribunale: martelletto che impone il silenzio in attesa del verdetto finale. *(gabriele nicolò)*



RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE



Silvestro Lega,
«Il pergolato»
(1868)

nio. Con scrittura nitida e delicata Giulia Alberico ne ricostruisce il ricovero in via della Lungara su consiglio del suo medico “alienista”, nel 1887: «Era, chiamiamolo col suo nome, il manicomio di Roma. Ma Emilia era ricoverata in un reparto separato, per osservazione e cure, non era reclusa». Stava in un padiglione per paganti, in una stanza che affacciava su un giardino. È lì che nacque Concetta che subito fu affidata a una balia e alle cure di zia Pupetta come tutti chiamavano Adele, la sorella di Antonio. Dopo un amore fi-

sieme le piccole tessere di un mosaico di ricordi che, una volta composto, ci restituisce non solo la storia di un casato e di chi ne ha raccolto l’eredità, Massimo, che lei definisce l’ultimo gattopardo, e le figlie Manuela e Mirta, ma anche di un territorio che, tra i monti e il mare, si è sempre trovato al centro dei più importanti accadimenti storici. «Cinque secoli di storia, fantasmi di età passate, vite di cui restano date e qualche cenno. Incarichi, ruoli rivestiti, una nobiltà mai oziosa, matrimoni, passaggi da un Dazio all’altro fino a quest’ultimo che gelosamente

Dalla Borgogna a Carlo V, dal Regno di Napoli all’Abruzzo: la vicenda dei Datius attraversa secoli di cambiamenti politici e sociali. Un percorso che racconta l’ascesa di una famiglia e il suo intreccio con le grandi trasformazioni dell’Europa moderna

nito male, tra una preghiera e un cigarillo, zia Pupetta era diventata la vestale del palazzo e del fratello che cercava di proteggere dalla labilità mentale della moglie e dalle voci che potevano nascere nel piccolo paese dove la famiglia era tornata a vivere con la piccola Concetta. Antonio Dazio era un uomo integerrimo, attivo nel movimento socialista, amico di D’Annunzio e di altri intellettuali del tempo. Un antifascista impegnato a promuovere l’emancipazione del paese e di chi l’abitava, ma ancora una volta il destino sembra accanirsi contro il giovane e valente avvocato. Emilia lascia il palazzo per una vacanza con Manuela e Fileno e poi con loro parte per l’Argentina dove si trovano le proprietà che il padre le ha lasciato in dote. Un’eredità che finirà al centro di una complessa controversia legale. Con la pazienza e la competenza di un’archeologa, Alberico mette in-

e con amore infinito conserva tra faldoni e corrispondenza, gialli fogli e pergamene un tempo fatto di anni, secoli, ciò che è stato. Il Gattopardo parla dei lontani e vicini che l’hanno preceduto come fossero presenti». Emilia, donna Concettina, Manuela Santa Coloma, zia Pupetta e poi annunciata dal suo profumo di gelsomino Rossana con un abito di cady blu e le perle al collo, non sono fantasmi del passato ma voci ancora presenti nell’antico palazzo per tanti anni rimasto chiuso prima che Massimo e Rossana decidessero di tornare a vivere sull’altro mare. Giulia Alberico ha saputo ascoltarle e raccontarle. Come nel suo primo indimenticabile libro, *Madrigale*, ancora una volta è riuscita a costruire una partitura polifonica mettendo insieme molteplici registri narrativi funzionali a far viaggiare chi legge in un tempo sospeso, reale e immaginario, tra memoria e invenzione.

Grandi e piccini visti dal prezioso albo di Jean Cocteau

Quanti genitori frettolosi e distratti

di SILVIA GUSMANO

«Diverterete grandi. Ecco la cosa strana. Ma, mi raccomando, fate in modo di restare bambini. (...) L’infanzia è una fata: al tocco della sua bacchetta magica una zucca si trasforma in carrozza. L’età della saggezza, ahimè, obbliga gli adulti a trasformare le carrozze in zucche. Soprattutto in un’epoca in cui bisogna

Cosa accade quando chi dovrebbe educare si distrae o compie scelte al ribasso? Perché occuparsi dei piccoli non è solo una questione privata ma riguarda l’intera comunità umana

provvedere a sfamare la propria famiglia prima di mettersi a scarrozzare in giro. Perciò, se per sventura i vostri genitori sono diventati dei veri adulti, educateli e insegnate loro a leggere». Inizia con questa *Dedica ai nostri piccoli lettori* l’albo di cui Jean Cocteau (1889-1963) firma testo e disegni. Basato sull’edizione originale pubblicata nel 1948 a Parigi da Paul Morienne in tiratura limitata (2720 esemplari), ora il libro *Una strana coppia* è riproposto al pubblico italiano da Adelphi (Milano, 2026, pagine 53, euro 22, traduzione di Simona Mambrini) nella sua collana per giovanissimi lettori *I cavoli a merenda*. Al centro della storia c’è la coppia formata dal signor Sole e dalla signora

A un certo punto una soluzione sembra comparire all’orizzonte: i coniugi decidono di affidare i loro piccoli astri alle cure di Tom, un cane che si mantiene facendo il venditore ambulante di palloncini rossi. Ma le conseguenze di una scelta così poco avventata, comoda e a buon mercato, si fanno presto sentire (e certo non può sorprendere se un’educazione affidata a un cane finisca per essere «un’educazione da cani»). La situazione sfugge rapidamente di mano, ma solo davanti alla scena del maestro munito di frustino che obbliga il suo allievo a tenere una zolletta di zucchero in equilibrio sul naso (e ad afferrarla al volo con la bocca), Sole e Luna licenziano il precettore, e i suoi collaboratori. Affidando quindi l’educazione dei piccoli astri alle stelle, che adottano una pedagogia decisamente differente.

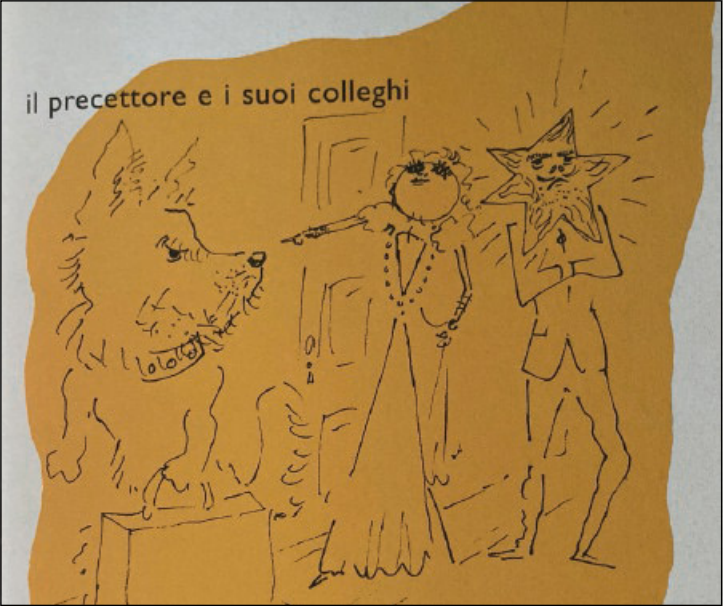
La fiaba del poliedrico intellettuale francese è dunque una colorata riflessione sulla genitorialità. Un’arte indubbiamente non facile, che però troppi adulti affrontano senza la serietà e la consapevolezza che sarebbero invece necessarie. Con gravi conseguenze per tutti. Innanzitutto per i piccoli perché, come è ormai ben noto, quel che abbiamo appreso durante l’infanzia, di buono e di cattivo, ce lo portiamo dietro tutta la vita. E perché quel che è accaduto nei rapporti con i nostri genitori quando eravamo piccoli, tendiamo a riproporlo nei decenni con i nostri successivi affetti.

Ma le conseguenze di una cattiva genitorialità, di una genitorialità distratta e approssimativa – ci dice in questo albo Cocteau – trascendono le singole storie: il problema di uno diventa infatti un problema di tutti. Quando il signor Sole e la signora Luna si dispe- rano, e non la smettono di piangere dinanzi al disastro educativo prodottosi davanti ai loro occhi, «fu una stagione davvero funesta per le vacanze estive e per gli agricoltori». Le scelte private – siano essere felici o disastrose – ricadono infatti su tutta la comunità.

Richiamando gli adulti ai loro doveri,

lo scrittore si affida però anche ai piccoli – figli e lettori. Anche loro debbono vigilare e, in caso, dare qualche suggerimento. Del resto, nella dedica iniziale, Cocteau aveva precisato: «Se i colori di questo libro non vi aggradano, tirate fuori le matite colorate e non fate complimenti».

Una strana coppia è dunque un invito ad avventurarsi curiosi nel viaggio della vita. Ma anche nel mondo di Cocteau, nel mondo poliedrico di un uomo che è stato poeta, scrittore, drammaturgo, cineasta e disegnatore. Lasciandoci, dopo la sua infanzia non facile, molti spunti di riflessione.



Particolare da una delle tavole dell'albo

Luna che, dopo un poetico corteggiamento, si sposano su un tappeto di nuvole davanti a un cielo «commosso». I coniugi – molto innamorati e molto occupati – finiscono per disinteressarsi completamente dei figli che, abbandonati a loro stessi, crescono «insopportabili, maleducati e cattivi». Non che l’educazione sia faccenda facile, ne è convinto Cocteau, ma la distrazione della coppia Sole e Luna raggiunge vette decisamente altissime. E non solo per ragioni celesti: «Come facevano a occuparsi dei figli – si chiede lo scrittore – tutti presi come erano da se stessi?».

Per i più giovani

Una crisi di sfollamento interno poco raccontata e lontana dai riflettori globali

Quando la violenza diventa una guerra: la fuga silenziosa dall'Ecuador

di FRANCESCO CITTERICH

Non ci sono fronti di guerra dichiarati, né immagini quotidiane di città devastate dai bombardamenti. Eppure, in Ecuador, migliaia di persone stanno vivendo una fuga forzata dalle proprie case, costrette ad abbandonare tutto a causa della violenza armata, delle minacce delle organizzazioni criminali e del controllo territoriale imposto dai gruppi legati al narcotraffico.

È una crisi umanitaria silenziosa, che cresce lontano dai riflettori e continua a colpire migliaia di vite senza ricevere l'attenzione necessaria. Per questo il Norwegian Refugee Council (NRC) l'ha inserita al settimo posto tra le crisi più trascurate al mondo.

Il dramma degli sfollati ecuadoriani è quello di una popolazione intrappolata in una guerra senza nome. Famiglie che lasciano tutto in poche ore, quartieri svuotati dalla paura, bambini costretti a interrompere la scuola, persone che cambiano città cercando sicurezza senza trovare necessariamente protezione. La violenza ha trasformato intere comunità in luoghi da cui fuggire. Per anni l'Ecuador è stato percepito come un Paese relativamente pacifico in una regione attraversata da crisi profonde. Negli ultimi anni, però, questa realtà è cambiata rapidamente. La crescita delle reti criminali internazionali, la competizione tra bande per il controllo delle rotte della droga e l'indebolimento delle istituzioni hanno provocato un aumento drammatico degli episodi di violenza

nel quale crescono. L'assenza di opportunità e di protezione alimenta un circolo vizioso difficile da spezzare. Anche le donne affrontano conseguenze particolarmente pesanti. Durante gli spostamenti forzati spesso diventano il principale punto di riferimento delle famiglie, mentre aumentano i rischi di violenza di genere, sfruttamento e isolamento sociale. La perdita della casa e della rete comunitaria di sostegno rende ancora più fragile la loro condizione.

In questo scenario, lo sfollamento interno è diventato una conseguenza sempre più frequente ma ancora poco riconosciuta. A differenza delle crisi che generano grandi movimenti di rifugiati verso altri Paesi, in Ecuador la maggior parte delle persone rimane all'interno dei confini nazionali. Si sposta da una provincia all'altra, dalle periferie verso le città, dalle zone controllate dai gruppi criminali verso aree percepite come più sicure. Una fuga silenziosa che spesso non compare nelle statistiche internazionali e che lascia molte persone senza assistenza adeguata.

Proprio questa mancanza di visibilità è uno degli elementi che rendono la crisi particolarmente grave. L'Nrc ha denunciato come le necessità umanitarie delle persone colpite dalla violenza ricevano un'attenzione insufficiente rispetto alla portata dell'emergenza. Gli sfollati ecuadoriani hanno bisogno di protezione, sostegno economico, accesso ai servizi di base e assistenza psicologica, ma le risorse disponibili restano limitate. Dietro i numeri ci sono storie di perdita e precarietà. Ci sono famiglie che abbandonano case costruite in anni di sacrifici perché restare significa mettere in pericolo la propria vita. Ci sono commercianti costretti a chiudere le attività dopo aver ricevuto minacce. Ci sono ge-



nitori che cercano di proteggere i propri figli da un ambiente dove la presenza delle bande criminali rischia di diventare una normalità quotidiana. I bambini e gli adolescenti sono tra le vittime più vulnerabili. Lo sfollamento interrompe il percorso scolastico e aumenta il rischio di sfruttamento e reclutamento da parte dei gruppi armati. Per molti giovani, la violenza non è un evento eccezionale ma il contesto

ne.

La crisi dell'Ecuador evidenzia una delle grandi contraddizioni dell'emergenza umanitaria contemporanea: l'intensità della sofferenza non sempre determina il livello di attenzione internazionale. Le crisi legate alla criminalità organizzata e all'insicurezza urbana vengono spesso considerate questioni di ordine pubblico, mentre in realtà producono conseguenze umanitarie paragonabili ad altre forme di conflitto. Il rischio, denuncia il Norwegian Refugee Council, è che migliaia di persone rimangano invisibili: abbastanza lontane dalle telecamere da non attirare l'attenzione globale, ma abbastanza vicine alla violenza da subirne ogni giorno gli effetti. Senza un aumento degli aiuti e un maggiore riconoscimento internazionale, gli sfollati ecuadoriani continueranno a vivere in una condizione di emergenza permanente. La crisi dell'Ecuador non è soltanto una questione di sicurezza. È una crisi di diritti, protezione e dignità umana. Dietro ogni famiglia costretta a fuggire c'è una storia di perdita, ma anche la richiesta di non essere dimenticata. In un mondo segnato da molte emergenze, il dramma degli sfollati ecuadoriani ricorda che anche le crisi meno raccontate possono essere tra le più urgenti.

La crescita delle reti criminali internazionali, la competizione tra bande per il controllo delle rotte della droga e l'indebolimento delle istituzioni hanno provocato un aumento drammatico degli episodi di violenza

Senz'acqua né energia

CONTINUA DA PAGINA 1

formazione rocciosa sul fiume così da deviare una maggiore quantità d'acqua verso il canale di alimentazione dell'impianto. E grandi aziende produttrici di auto come Dacia e Ford hanno annunciato di aver sospeso la produzione fino al 19 agosto per contribuire ad alleviare la crisi energetica.

Lo scarso livello d'acqua sta innescando ripercussioni anche nella navigazione. In diversi tratti del fiume, sia in Ungheria che in Romania, si sono formate secche sabbiose che rendono difficile o impossibile il passaggio delle imbarcazioni. Duramente colpite anche la Bulgaria e la Serbia, dove migliaia di barche e chiatte da trasporto sono arenate sulle rive ormai secche del fiume nell'area di Novi Sad. La grave siccità in Serbia ha spinto il governo a ridurre

drasticamente la produzione di energia idroelettrica, con i grandi impianti Djerdap I e II che producono ormai solo al 20 per cento della capacità. Emergenza idrica anche in Croazia con il Danubio e la Drava ai minimi storici. Le restrizioni alla navigazione in tutti i Paesi della regione stanno colpendo sia il traffico merci che quello passeggeri con conseguenze economiche notevoli lungo uno dei corridoi fluviali più importanti dell'Europa centro-orientale.

La crisi idrica in atto muta anche il paesaggio. Nella capitale ungherese Budapest il livello del Danubio ha raggiunto a fine luglio il minimo storico si soli 23 centimetri, ben 10 in meno rispetto al precedente record negativo del 2018. Testimonianze dal Paese riferiscono di molte persone che hanno potuto percorrere in bicicletta un tratto del letto del fiume in secca tra Budapest e Vác, mentre la

DAL MONDO

Migranti: 17 morti alla deriva nel tentativo di raggiungere le Isole Baleari

Diciassette migranti sono morti durante il tentativo di raggiungere le Isole Baleari a bordo di una piccola imbarcazione rimasta alla deriva per 15 giorni. Lo hanno riferito due sopravvissuti di origine maghrebina soccorsi nella notte a sud-ovest di Maiorca, secondo quanto reso noto da fonti del governo spagnolo. A bordo dell'imbarcazione si trovavano complessivamente 19 persone. I due superstiti sono stati trasferiti all'ospedale universitario Son Espases. Secondo la loro testimonianza, gli altri diciassette occupanti sono deceduti durante i quindici giorni trascorsi alla deriva.

Proseguono senza sosta gli attacchi incrociati tra Mosca e Kyiv

Due attacchi ucraini, uno contro una località balneare russa sul Mar Nero e l'altro nella penisola di Crimea, hanno causato complessivamente 11 morti e decine di feriti. Nel raid sul villaggio costiero di Arkhipo-Osipovka, secondo le autorità della regione meridionale russa di Krasnodar, sono rimaste uccise sette persone, tra cui tre bambini. Cinque vittime, inoltre, sono state registrate a seguito di un altro attacco con i droni avvenuto la scorsa notte nella regione di Mosca, secondo il governatore Andrej Vorobyov. Proseguono d'altra parte anche gli attacchi russi: nelle ultime ore tre vittime sono state registrate nell'area di Dnipropetrovsk, mentre in quella di Sumy due bambine e un'anziana sono morte a causa dei bombardamenti.

Myanmar: l'ex leader Aung San Suu Kyi incontra un rappresentante della Croce Rossa internazionale

L'ex leader birmana, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, detenuta agli arresti domiciliari, ha incontrato ieri un rappresentante del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr). Si tratta del primo incontro per Aung San Suu Kyi reso pubblico con un funzionario straniero dal colpo di Stato militare del 2021. «Arnaud de Baeque, rappresentante del Cicr in Myanmar, ha incontrato Suu Kyi questa mattina», ha comunicato la giunta militare birmana. Non è stato specificato dove sia avvenuto l'incontro. Il Cicr ha confermato in un comunicato che un suo delegato «ha fatto visita ad Aung San Suu Kyi».

Oltre 20 morti negli ultimi raid israeliani sulla Striscia di Gaza

Le autorità di Gaza hanno riferito ieri sera che almeno 19 palestinesi sono morti e altri 35 sono rimasti feriti negli attacchi israeliani sulla Striscia di Gaza. Altri due palestinesi sono stati uccisi da un attacco con un drone avvenuto ieri sera a sud-ovest di Gaza City. Qatar, Egitto e Turchia – Paesi mediatori per la crisi – in una nota congiunta hanno condannato «le continue violazioni israeliane nella Striscia di Gaza» richiamando Israele a «rispettare i propri impegni nell'ambito dell'accordo di cessate il fuoco».

Attacchi contro i cristiani in Nigeria: assalita una chiesa nel sud-est e ucciso un sacerdote ad Ajaokuta

Ancora insicurezza in Nigeria, dove domenica è stata assalita la chiesa di St. Joseph a Inoyi, nel sud-est. Secondo l'agenzia Fides, almeno sette uomini armati sono entrati durante la messa sequestrando tre persone, un seminarista, un catechista e un fedele, prima di fuggire in una vicina foresta. Il catechista è poi riuscito a sfuggire dai rapitori. Un altro attacco contro la comunità cristiana è avvenuto lo scorso 29 luglio nella Nigeria centrale: in un agguato stradale ad Ajaokuta è stato ucciso padre Samuel Opeyemi Oyetoro. Ad annunciare l'omicidio del sacerdote è stata la diocesi di Lokoja.



siccità sta facendo riemergere anche reperti e relitti.

La forte siccità che colpisce il Danubio mostra ancora una volta il nesso inscindibile che esiste tra acqua e energia. L'acqua è necessaria per produrre energia, come nel caso delle centrali idroelettriche o per il raffreddamento degli impianti; mentre l'energia serve a prelevare, pulire, trasportare e depurare l'acqua prima di farla arrivare nelle case o nei cam-

pi. Questa interdipendenza, che si estende anche al cibo visto che l'agricoltura assorbe circa il 70 per cento dei prelievi d'acqua dolce, evidenzia come sia sempre più necessario adottare a livello europeo e globale strategie improntate alla sostenibilità. Garantire la sicurezza idrica, energetica e alimentare richiede una visione sistemica, capace di coniugare innovazione tecnologica, tutela ambientale ed equità sociale. (valerio palombaro)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non prodelebunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

La visione cristiana del «Cielo nuovo e della Terra nuova» e l'ideale confuciano del «Datong» (Grande Unità) «nascono in contesti religiosi, filosofici e culturali differenti». Eppure «entrambi danno voce a una delle aspirazioni più profonde» dell'umanità: «costruire società pacifiche, inclusive e solidali» che sappiano «edificare un mondo più giusto, più armonioso e più ricco di compassione». Lo ha sottolineato il cardinale George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso nel discorso inaugurale del primo colloquio cristiano-confuciano aperto questa mattina, 4 agosto, presso l'Università cattolica di Sogang, a Seul.

L'incontro, che prosegue fino a domani, 5 agosto, è il primo dialogo formale tra le due tradizioni religiose, promosso dal Dicastero della Santa Sede, in collaborazione con l'Accademia confuciana coreana Sungkyunkwan, la Conferenza episcopale coreana e l'Università di Sogang.

Sul tema "Dialogo sul contributo del cristianesimo e del confucianesimo a una società ideale: cielo nuovo, terra nuova e Datong (Grande Unità)", si confrontano studiosi confuciani e cattolici, rappresentanti religiosi e operatori del dialogo provenienti da vari Paesi. L'incontro, ha ricordato il cardinale Koovakad, si è aperto «con la presentazione della bozza delle *Linee guida per il dialogo cristiano-confuciano*: un importante traguardo accademico e un passo significativo nel nostro comune cammino di ascolto e di comprensione reciproca».

Confucio, ha spiegato il prefetto, «si rivolse al patrimonio classico per recuperare un'immagine convincente della società ideale» che i suoi discepoli continuarono a sviluppare durante il turbolento periodo degli Stati Combattenti. Nel capitolo *Li Yun* («L'evoluzione dei riti») del *Libro dei Riti* (Liji) questa visione viene espressa attraverso l'immagine dell'epoca «in cui la Grande Via (Dao) prevaleva sotto il Cielo», dando origine al Datong, una società governata da valori etici, dalla giustizia e dal bene comune.

Il cardinale Koovakad a Seul per il primo colloquio cristiano-confuciano

Insieme per una società più pacifica e armoniosa



ne. Il lavoro «era condiviso senza egoismo e le porte delle case rimanevano aperte». L'ideale del Datong, quindi, propone «un orizzonte socio-morale ed estetico fondato sulla relazionalità, sulla responsabilità e sul bene comune, riconoscendo l'umanità come una comunità interconnessa, il cui benessere dipende dalla reciproca solidarietà».

Nel *Libro dell'Apocalisse*, ha chiarito poi il cardinale Koovakad, Giovanni di Patmos, alla fine del I secolo, «annuncia la venuta di «un cielo nuovo e una terra nuova», dove Dio dimora in mezzo agli uomini, asciuga ogni lacrima e rinnova la creazione nella giustizia, nella pace e nella comunione». È il «compimento definitivo del disegno salvifico di Dio». Giovanni vuole rassicurare i lettori che Babilonia, l'oppressione, la violenza e la morte «non avranno l'ultima parola. Dio non abbandonerà la creazione, ma la rinnoverà. Il suo progetto non riguarda soltanto la salvezza dei singoli individui, bensì la riconciliazione di tutte le cose e la completa trasfigurazione della creazione nella dimora eterna di Dio insieme all'umanità redenta».

Sono due prospettive che, per il cardinale prefetto, pur plasmate da culture differenti, continuano ad ispi-

rare «perché uniscono la fedeltà alla tradizione con l'apertura a un futuro trasformato». Ed è questo anche il compito del colloquio attualmente in corso che punta «non solo a custodire le nostre rispettive tradizioni, ma anche a farle progredire insieme attraverso l'apprendimento reciproco e l'incontro». Analizzando i punti di convergenza, Koovakad ha inoltre sottolineato che in un'epoca di rivalità, disuguaglianze e ingiustizie, «sia la speranza cristiana del Cielo nuovo e della Terra nuova, sia l'impegno confuciano per il Datong esprimono una visione profondamente ottimistica, rifiutando l'idea che frammentazione, egoismo e oppressione siano inevitabili». Entrambe «immaginano un mondo fondato sulla giustizia, sull'armonia e sulla piena fioritura della persona umana».

Ma, ha evidenziato ancora Koovakad, i fondamenti di questa trasformazione «differiscono in modo significativo». Per il cristianesimo «il rinnovamento dell'umanità e della creazione trova il proprio fondamento nell'azione redentrice di Dio attraverso Cristo». Di conseguenza, «il comportamento etico non costituisce semplicemente una virtù sociale, ma è l'espressione visibile della comunione con

Dio». Per il confucianesimo, al contrario, «l'armonia non nasce dalla redenzione divina, bensì dalla formazione morale della persona, dalla guida di governanti virtuosi, dall'educazione ai riti e dall'ordinamento etico delle relazioni umane». Per questo, ha proseguito il prefetto, è importante porsi la domanda: «Se la morale cristiana è radicata nella partecipazione alla vita del Dio santo, quale costituisce la motivazione più profonda dell'agire etico nella tradizione confuciana? La coltivazione di sé? Il bene della società? La fedeltà al Cielo (Tian)? Oppure il riconoscimento di un bene intrinseco?». Il valore del dialogo, per il cardinale, consiste proprio «nel custodire tali differenze, consentendo nello stesso tempo a ciascuna tradizione di interrogare, arricchire e ampliare l'orizzonte dell'altra».

La visione cristiana e l'ideale confuciano, ha concluso Koovakad, danno voce ad «una delle aspirazioni più profonde dell'umanità: che la nostra vita comune possa accordarsi con una Via autenticamente buona e bella; una giustizia etica vissuta nel calore dell'amicizia e della cura reciproca; una pace che riconosca e promuova la dignità della persona e della comunità; un'armonia che scaturisce dalle differenze, come le note di una musica che si fondono in un'unica melodia o come persone provenienti da luoghi diversi che si ritrovano unite in una sola comunità». Per questo le religioni hanno la responsabilità di «mettere a disposizione la propria sapienza etica e spirituale per edificare una società giusta e autenticamente umana, promuovendo il rinnovamento morale, l'armonia sociale e il pieno sviluppo della famiglia umana».

Dal canto suo, il segretario del Dicastero ha fatto riferimento alla dichiarazione conciliare *Nostra aetate*: «La Chiesa cattolica nulla rigetta di

quanto è vero e santo in queste religioni» sottolineando che nel colloquio «ci ritroviamo oggi non per cancellare le nostre differenze, ma per approfondire la reciproca conoscenza, imparare gli uni dagli altri e collaborare fianco a fianco per il bene comune dell'umanità». Nella convinzione condivisa che «cristiani e confuciani si trovino ad affrontare molte delle stesse sfide e siano chiamati a rispondervi insieme».

Monsignor Indunil Janakaratne Kodithuwakku Kankanamalage ha ringraziato il presidente della Sungkyunkwan Confucian Academy, Choi Jong-soo, per aver detto sì a questo primo colloquio e gli altri partner dell'iniziativa. E ha informato che la versione definitiva della Guida al dialogo cristiano-confuciano verrà pubblicata al termine della due giorni grazie all'impegno di un gruppo di studiosi, coordinati dal sotto-segretario del Dicastero, padre Paulin Batairwa Kubuya. Una guida destinata ai cattolici e a tutti coloro che sono interessati al dialogo cristiano-confuciano.

Partner del colloquio è anche la Conferenza episcopale coreana, rappresentata dal presidente Matthias Jong Hoon Ri, vescovo di Suwon, che è anche presidente della commissione per la Promozione dell'unità dei cristiani e il dialogo interreligioso. Il presule ha sottolineato che nella nostra società moderna, ferita da divisioni, conflitti, crisi ecologica e incertezza etica, i valori condivisi della visione cristiana e dell'ideale confuciano, «quali la fratellanza universale e lo spirito di riverenza verso il Cielo e di amore per l'umanità» offriranno una risposta chiara «alle sfide che l'umanità si trova ad affrontare».

Infine, padre Luke Jong Hyeok Sim, gesuita, presidente della Sogang University, nel suo discorso di benvenuto, ha ricordato che la Chiesa cattolica in Corea del Sud «ebbe umili origini attraverso la ricerca intellettuale, e molti dei suoi primi fedeli erano studiosi formati nella tradizione confuciana». In questa prospettiva, «l'incontro tra queste due tradizioni non rappresenta qualcosa di nuovo per noi, ma la naturale continuazione di una storia che già condividiamo».

I preparativi alla Gmg di Seul nel racconto di un prete italiano che ha vissuto tre anni in Corea

Andare dall'altra parte del mondo per condividere l'amore per Cristo

di IGOR TRABONI

A un anno dalla Gmg di Seul (prevista dal 3 all'8 agosto 2027), e considerando il fatto che quel «mondo» è abbastanza lontano da noi non solo geograficamente, il conto alla rovescia può iniziare facendoci aiutare da chi la Corea – in particolare proprio i suoi giovani – la conosce bene. Don Matteo Esposito, 32 anni, abruzzese di L'Aquila, in Corea del Sud ha infatti vissuto tre anni molto intensi, prima dell'ordinazione sacerdotale nel maggio scorso, quando nella cattedrale di Macerata (la diocesi dove ora vive) si sono presentati ben centoquaranta coreani arrivati da Seul per partecipare alla sua gioia. Un viaggio assolutamente inusuale, anzi, eccezionale, come diremo meglio tra poco.

La storia vocazionale di questo giovane, che si intreccia poi con quella coreana, va riassunta dall'inizio e dalla sua passione per la musica, fin quando neocatecumenale, che si può seguire un altro «spartito». Entra così nel seminario «Redemptoris Mater» di Ma-

cerata dove si condivide l'esperienza del Cammino e si segue l'intuizione di san Giovanni Paolo II: «Potremmo definirli dei seminari missionari – prende a raccontare don Matteo – con uno sguardo all'evangelizzazione. E così, prima dell'ordinazione, c'è un tempo di missione, che di solito dura tre anni, in cui si viene mandati in tutto il mondo. E io sono andato in Corea del Sud e ho conosciuto un paese che vive forti tensioni e contraddizioni interne: da una parte c'è un grandissimo sviluppo, è una delle nazioni più evolute, c'è una grande ricchezza e dal punto di vista della tecnologia sono tra i primi nel mondo; allo stesso tempo, e questo si sente, è una terra che ha conosciuto l'annuncio del Vangelo da poco. Ma proprio portando l'annuncio del Vangelo, ho sperimentato che ciò ha il potere di trasformare, di ricostruire soprattutto le famiglie, la persona, i giovani».

E veniamo allora agli aspetti che più da vicino toccano la Gmg: «La Corea del Sud è uno stato bellissimo ma che chiede tanto da un punto di vista dello studio; i ragazzi so-

no educati alla competitività fin dalle elementari, già lì sono chiamati a costruire i mattoni per l'esame universitario, quando si blocca tutto il paese, perché è da quell'esame, dal punteggio che prenderai, che dipende tutta la tua carriera. Moltissimi ragazzi sono quindi condizionati dallo studio e poi dal mondo del lavoro molto esigente, competitivo, e non hanno tempo per altro. Ecco, quando parlo di ricostruzione delle famiglie, penso a quelle che ho visto cambiare, magari semplicemente fermandosi a pranzare o a cenare insieme, una cosa per noi normale ma che lì è impensabile. Il cambiamento, soprattutto nei giovani per una certa *forma mentis*, è lento, ma è possibile. Loro vengono da una società confuciana, molto gerarchica. Ma l'annuncio del Vangelo – osserva Esposito – li porta alla ricerca di senso, a illuminare la loro croce: vedere che il cuore dell'annuncio cristiano è la morte e la resurrezione di Cristo fa sì che questi giovani piatti piano prendono un po' di forza per staccarsi da certi condizionamenti, anche culturali, del tipo: «se non vado a bere con il mio capo è man-

canza di rispetto verso di lui». Invece ora iniziano a pensare anche al rapporto con il Signore, al fatto che non sono nati per produrre, che il lavoro non è tutto, ma sono nati per essere figli di Dio. E la comunità che lì si è formata li aiuta tantissimo, anche a capire che possono parlare liberamente, senza doversi mettere delle maschere. Così si sciolgono tutte le durezze del cuore».

Ma i giovani coreani come si stanno preparando alla Gmg? A questa domanda la voce di don Matteo si fa ancora più gioiosa: «Sono entusiasti e spero di andare in gran numero, giovani che amano il Papa, che tutto sia un oceano di persone come nelle altre Gmg, che portino un segno visibile che esiste un altro modo di vivere, che non siamo qui solo per fare soldi, che i peccati sono perdonati. C'è già un grande movimento in corso, si stanno organizzando per aprire scuole, per cercare posti per accogliere. Anche i pellegrinaggi che verranno organizzati saranno significativi perché è una terra di martiri, è una Chiesa nata dal sangue dei martiri, una Chiesa piena di santuari, di testimonianze. E,



perché no, quelle giornate, quelle esperienze, possono aiutare anche tanti giovani italiani a ridare vigore alla fede. Ecco, se potessi riassumere tutto in una sorta di spot, direi ai giovani italiani: andate in Corea perché vi aspetta un paese completamente diverso dal nostro ma dove c'è una cosa che ci accomuna: Gesù Cristo. E i giovani e la Chiesa coreana vi stanno aspettando come fratelli».

Don Matteo Esposito tornerà a Seul qualche tempo prima dell'inizio della Gmg, anche per celebrare le messe nelle comunità dei centoquaranta coreani venuti in Italia per la sua ordinazione, un momento e una presenza che rivive con commozione: «Per me è stato un segno grande, il segno che la gratitudine per aver ricevuto l'annuncio del Vangelo li ha spinti pure ad andare dall'altra

parte del mondo. E questo non era affatto scontato, è stato qualcosa di eccezionale. Lo hanno fatto non perché io sono importante ma per Cristo. I coreani, inoltre, e questo può essere un altro elemento utile per i gruppi italiani che andranno alla Gmg, hanno un grande amore per i presbiteri perché riconoscono loro di averli strappati da un «non senso». Il cristianesimo è nato lì grazie ai primi libri arrivati dalla Cina e poi ha conosciuto storie meravigliose di martiri, come Tommaso Choe Yang-Eop, il «martire del sudore», che per tutta la vita ha percorso 2000 chilometri all'anno per andare nei villaggi cristiani, sempre a piedi, e poi è morto di stanchezza, con il corpo consumato dalla fatica. Anche per questa fatica, è una Chiesa che va conosciuta, incontrata, amata».



OSPEDALE DA CAMPO

L'opera educativa dei Chierici regolari della Madre di Dio nello Stato indiano del Tamil Nadu

Si costruisce nelle scuole
il futuro della propria terra

di ANTONIO TARALLO

«L'attività educativa svolta dall'ordine dei Chierici regolari della Madre di Dio si concentra principalmente a Samayapuram, località situata a circa 12 chilometri a nord di Tiruchirappalli, un distretto che si trova nella parte centrale dello Stato indiano del Tamil Nadu. Samayapuram ospita un celebre santua-



rio indù, il tempio di Mariaman e sorge lungo la strada che collega Trichy a Chennai, il capoluogo. Questi fattori, sia geografici che socio-culturali, hanno offerto un terreno fertile affinché l'ordine, per divina provvidenza, potesse avviare la sua prima missione in India». Così racconta a «L'Osservatore Romano» padre Francis Lourdu Rajan che conosce be-

ne questi luoghi. Su una popolazione indiana complessiva di circa 1,47 miliardi, i cristiani rappresentano solo il 2,3 per cento, circa 28 milioni di persone. Qui lo Stato esercita un attento controllo sulle attività educative dell'ordine della Madre di Dio. A volte i missionari cristiani hanno dovuto subire critiche (e non solo) per le conversioni avvenute nel corso degli ultimi cinque secoli. Contesto delicato, dunque, quello che si presenta: accuse

infondate per le conversioni forzate che hanno portato all'introduzione di leggi in molti stati indiani.

Tuttavia l'immenso contributo dei missionari cristiani nei settori dell'istruzione e della sanità è riconosciuto con gratitudine. L'ordine della Madre di Dio svolge il proprio ministero pastorale nello stato meridionale del Tamil Nadu

che si affaccia sul golfo del Bengala e sull'Oceano indiano e si estende su una superficie di circa 130.058 chilometri quadrati. Sono una cinquantina i religiosi della congregazione che operano in diverse aree dello Stato. Dedizione, cura amorevole, soprattutto per l'educazione: è dal 1994 che l'ordine è presente in queste regioni. La storia di questo insediamento nasce da rapporti personali tra i religiosi e alcuni vescovi locali. La memoria storica di questa missione è rappresentata da padre Vincenzo Molinaro, già rettore generale dei Chierici regolari della Madre di Dio, che ci racconta: «Quando l'ordine avviò la sua prima missione in India nel 1994, oltre al servizio pastorale parrocchiale, assunse la gestione di una scuola che faceva capo alla diocesi dal 1950. All'epoca l'istituto era una scuola di livello *middle* (con un ciclo 5+3), che accoglieva alunni fino ai 13 anni di età. La scuola ora gode di un sostegno statale parziale: il governo copre gli stipendi del personale, mentre le altre strutture e dotazioni sono a carico del proprietario. Da quando l'ordine ne ha assunto la responsabilità, la scuola ha beneficiato dei finanziamenti della "Essegille", ente del terzo settore nato nel 1990 con lo scopo di promuovere e gestire interventi di cooperazione al progresso umano, economico e so-

ciale dei paesi in via di sviluppo».

Da quel momento, tanti i cambiamenti, tante le evoluzioni del progetto: sono state costruite numerose aule e realizzati, oltre ai servizi igienici, delle adeguate aree gioco. L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo dai genitori delle zone limitrofe, portando a un costante aumento delle iscrizioni nel corso degli anni. Padre Lourdu Rajan commenta: «L'ordine della Madre di Dio ha continuato a sostenere la crescita dell'istituto che nel 2000 è stato trasformato in una High School, con un ciclo 5+5, cinque anni di scuola primaria e cinque di scuola secondaria superiore. Fino ai 15 anni gli alunni studiano cinque materie principali: due lingue (quella regionale, il tamil, che varia a seconda dello Stato, e l'inglese), matematica, scienze, storia e geografia; tutte le discipline vengono insegnate nella lingua locale. Grazie allo sviluppo della scuola e al conseguente aumento delle iscrizioni, l'ordine ha assunto e retribuito nuovi insegnanti; inoltre, molti genitori residenti in zone distanti, pur avendo la possibilità di iscrivere i figli a scuole pubbliche più vicine, hanno scelto di mandarli alla nostra St. Mary's High School».

Per rispondere a queste esigenze, la «Essegille» ha messo a disposizione un pulmino scolastico per accompagnare a scuola i bambini provenienti dalle località più lontane. Il risultato? «Il numero degli alunni è passato da 300 a 800. Si tratta di una vera testimonianza cristiana in un'area a prevalenza induista: tutto ciò per offrire a questi bambini un'istruzione di eccellenza per prepararli ad affrontare le sfide del futuro. La congregazione collabora con le autorità pubbliche per offrire istruzione ai bambini meno abbienti presso la St. Mary's High School. E garantisce inoltre un'istruzione di eccellenza in lingua inglese, a costi estremamente contenuti, alla St. Leonardi Matric Hr. Sec. School. Questa scuola, gestita da sacerdoti cattolici, ha conquistato la fiducia delle comunità indù e musulmane, tanto che su un totale di 1500 alunni circa 1200 appartengono ad altre fedi». I bambini, i ragazzi, i giovani dell'India: volti che vogliono costruire un futuro per la propria terra, nella propria terra. In questo panorama, «i genitori – continua il religioso – desiderano che i propri figli apprendano i valori cristiani, pur non abbandonando la loro religione d'origine. Al contempo, le autorità vigilano affinché tali istituti non diventino luoghi di proselitismo religioso».

Una famiglia composta da tante famiglie, così si potrebbe



definire questo progetto educativo. Famiglie e speranze: piccole biografie di giovani che ora sono magari donne e uomini con il lavoro, con una loro famiglia. Il tempo passa, gli studi si avvicinano. E tutto questo non viene dimenticato da nessun ex-studente perché il filo continua. Così ci racconta padre Francis: «Gli studenti che una volta concluso il percorso scolastico hanno prose-

Dedizione, cura amorevole, soprattutto nell'istruzione: l'immenso contributo dei missionari cristiani è da sempre riconosciuto con gratitudine da tutti

guito gli studi universitari continuano a mantenere con me un rapporto di amicizia: continuano a cercarmi per un consiglio, per un parere, per un dialogo. Ciò conferma la mia vocazione a essere padre di molti. Fra i tanti ricordi felici che mi tornano alla mente c'è quello di una studentessa che, terminata l'università e superato un colloquio di lavoro, mi ha inviato subito un messaggio per darmene notizia: quasi come fossi suo padre. Tutto ciò ripaga dei grandi sforzi che facciamo per far evolvere sempre più questo importante progetto».

Ma cosa vuol dire per un ordine religioso così importante, dalla grande storia, vivere la missione in India? A rispondere è il rettore generale dei Chierici regolari della Madre di Dio, padre Antonio Luigi Pic-

colo, XXXIV successore di quel san Giovanni Leonardi, fondatore dell'ordine della Madre di Dio, che già sul finire del '500 sognava le grandi missioni poi intraprese dall'istituto: «È il carisma del nostro santo fondatore che vive in questa missione. Leonardi, che si è preso a cuore l'evangelizzazione dei popoli nel senso più bello del termine, vive ancora oggi, fra noi, grazie a queste missioni in terre lontane.

Ha avuto a cuore che il messaggio del Vangelo non potesse mai confondersi con gli interessi di qualcuno, che l'attenzione rivolta agli uomini, alle nazioni, non fosse mai inquinata da interessi di potere o di guadagno. L'India – osserva padre Piccolo – per noi è sempre motivo di speranza per il futuro: il progetto educativo che portiamo avanti vuole offrire l'opportunità di avere un'educazione, un'istruzione che garantisca il futuro e riesca a far esprimere a tutti - e sotto-lineo a tutti - il proprio potenziale di crescita umana e professionale». E conclude: «In tempi recenti in cui è molto importante la crescita integrale della persona, i nostri chierici in India si stanno impegnando anche nella cura della crescita umana in attività di *counseling* spirituale e umano, fedeli a un carisma che ha sempre puntato alla crescita integrale della persona affinché ogni uomo possa più liberamente conoscere il bene, conoscere Cristo, innamorarsi di lui e farne il centro e la misura di tutte le cose».

LA BUONA NOTIZIA

Avere fiducia
per vivere pienamente

CONTINUA DA PAGINA 1

cia che qualcuno li avrebbe fatti salire in macchina. E chi guidava non aveva paura di quei ragazzi, ci parlava, li ascoltava, e il viaggio era più leggero e piacevole. Ora sembra di vivere in un bunker, assediati da invisibili nemici, angosciati da minacce inesistenti che diventano pesanti paranoie. Gli altri sono diventati rischi e pericoli. Con gli sconosciuti non si parla, a chi chiede è meglio voltare in fretta le spalle. E così la fogliolina d'oro diventa un blocco di piombo, ciò che camminava sulla fiducia precipita nel gor-

go della diffidenza. Chi sei tu che mi parli, che vuoi tu che chiedi una moneta, che cerchi tu che mi domandi la strada? E così siamo sempre più soli, rifiutiamo ogni confidenza, e l'acqua del lago di Galilea non ci sostiene più. Gesù ci ha detto di avere fiducia, ma non lo ascoltiamo. Preferiamo annaspere nella paura, rischiando di affondare come pietre sorde e pesanti. E invece dobbiamo avere fiducia, essere più leggeri, credere nei miracoli che si ripetono ogni giorno, amare gli altri: così cammineremo sulle nostre onde, come barche in viaggio verso la salvezza. (marco lodoli)

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA

Programma Logo Percorso Accesso Centro Storico Accrediti Preghiera I Papi a San Marino-Montefeltro Donazioni Contatti

Percorso della papamobile

Visita di Papa Leone XIV: il sito della diocesi di San Marino-Montefeltro

La diocesi di San Marino-Montefeltro si appresta ad accogliere Papa Leone XIV. La visita pastorale «Voi siete la luce del mondo» (*Matteo, 5, 14*) nella Repubblica di San Marino si svolgerà la mattina del 22 agosto; il Pontefice parteciperà, nel pomeriggio, alla 47ª edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli e poi farà tappa nella diocesi di Rimini (di cui racconteremo il sito dedicato nella rubrica della settimana prossima). Ecco perché www.diocesisanmarinomontefeltro.it ha dedicato una sezione alla presentazione del programma, alla spiegazione del logo e alla condivisione del percorso della "Papamobile" e delle procedure di accredito per favorire la partecipazione di tutta la comunità. Ma accedendo al portale istituzionale si può scalare il monte Titano e sostare su un'area di approfondimento che permette di scoprire la storia e le attività della Chiesa nella piccola repubblica, considerata la più antica esistente al mondo. Tra gli appuntamenti di preparazione alla visita di Leone XIV, organizzati dalla diocesi guidata dal vescovo Domenico Beneventi, la presentazione della lettera enciclica *Magnifica humanitas* da parte delle monache agostiniane di Pennabilli e l'evento in parole e immagini di «Un anno con Papa Prevo»», con Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale della Libreria editrice vaticana. Un approfondimento ricorda anche l'anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due stati che hanno raggiunto i (primi) cento anni.